

DUE BOZZETTI DI ROMOLO LIVERANI  
 PER L'OPERA «ATTILA» DI VERDI  
 AL TEATRO COMUNALE PROVVISORIO DI FANO

ATTILIO GIOVAGNOLI

La sera del 17 marzo 1846 andò in scena alla Fenice di Venezia, con caloroso successo, *Attila* di Giuseppe Verdi. Il libretto di Temistocle Solera era tratto dal dramma *Attila König der Hunnen* (1808) del tedesco Zacharias Werner.

Il giorno successivo alla seconda rappresentazione Verdi scriveva all'amico Arrivabene: «...L'Attila ha avuto successo lietissimo alla prima sera, ed ha fatto fanatismo alla seconda rappresentazione. Non vi fu pezzo senza applausi e quindi chiamate senza numero. I miei amici vogliono che questa sia la migliore delle mie opere: il pubblico ne fa soggetto di questione; io ritengo che non sia inferiore a nessuna delle altre mie: il tempo deciderà...»<sup>1</sup>.

Sagge parole se pensiamo a quanto accadrà qualche anno dopo nel medesimo teatro veneziano: il clamoroso fiasco di *La Traviata* (1853) e l'insuccesso di *Simone Boccanegra* (1857). Capolavori di assoluto valore musicale rispetto al giovanile *Attila*, a tratti forse aspro e tuttavia di un vitalismo trascinate d'immediata presa sul pubblico. Franco Abbiati ha scritto: «... Nessuna opera è altrettanto elettrizzante in rapporto a quanto covava nei petti italiani alla vigilia

---

<sup>1</sup> Lettera di Giuseppe Verdi al conte Opprandino Arrivabene del 18 marzo 1846, citata da Marcello Conati, *La bottega della musica. Verdi e La Fenice*, Milano, 1983, p. 173.

dell'insurrezione del Quarantotto...»<sup>2</sup>.

Nelle repliche veneziane il successo divenne trionfale. In breve tempo l'opera fu rappresentata in vari teatri italiani e stranieri: in aprile al Teatro della Pergola di Firenze e al Comunale di Reggio Emilia, quindi a Vicenza, Cremona, Livorno; in settembre inaugurò il Teatro Nuovo di Verona: poi fu eseguita a Trieste, Alessandria, Bologna; la sera di S. Stefano si rappresentò alla Scala di Milano, al regio di Parma e al Sociale di Bergamo. Nel 1847 l'opera giunse a Madrid, Cadice, Copenaghen, Lisbona, Barcellona, Roma; nel 1848 a Siviglia, Napoli, Londra, L'Avana; nel 1849 a Fiume, Costantinopoli, Oslo, Bucarest<sup>3</sup>.

Nel 1850 anche Fano ebbe la sua prima di *Attila* che fino ai primi anni dopo il 1870 rimase in repertorio nei maggiori teatri; poi la sua fortuna cominciò a declinare e dai primi del '900 scomparve in un lungo oblio interrotto soltanto nel 1962-63 con l'allestimento del Maggio Musicale Fiorentino. Recentemente *Attila* è stato riproposto da diversi teatri fra i quali il Comunale di Bologna nel febbraio del 1985. Per l'occasione Adriano Cavicchi ha pubblicato sul programma di sala un interessante saggio (*Da Bertoja a Liverani, appunti sull'interpretazione scenica del primo Verdi*) corredato da alcune riproduzioni di bozzetti scenografici di Giuseppe Bertoja, eseguiti per la prima di *Attila* alla Fenice nel 1846, e di Romolo Liverani per l'allestimento dell'opera a Fano nel gennaio 1850.

L'opera andò in scena al Teatro Comunale Provvisorio, costruito nel 1840 nella sala grande del Palazzo Malatestiano (l'attuale sede della Pinacoteca Civica) per sopperire alla definitiva chiusura (1839) per ragioni di sicurezza dell'antico Teatro della Fortuna.

---

<sup>2</sup> Franco Abbiati, *Storia della Musica*, Vol. III, Milano, 1967, p. 332.

<sup>3</sup> Cfr. Marcello Conati, *Genesis dell'«Attila» di Verdi*, in M. Conati-M. Pieri-A. Cavicchi-G. Gualerzi-P. Mioli, *Attila*, (Teatro Comunale di Bologna), Bologna 1985, p. 17.

Poco si conosce riguardo la sua forma, tranne che aveva tre ordini di palchi e che a giudicare dalle dimensioni della sala che lo ospitava era piuttosto piccolo.

Inaugurato nel 1841, il Provvisorio funzionò per circa vent'anni fino all'apertura del nuovo Teatro della Fortuna (1863). Franco Battistelli ne ha ricomposto la cronologia degli spettacoli limitati alla prosa per i primi quattro anni, estesi poi all'opera dopo modifiche e migliorie<sup>4</sup>. Sebbene piccolo, il Provvisorio permise un'intensa e significativa attività teatrale nell'epoca d'oro degli entusiasmi risorgimentali: dai drammi di Schiller, Dumas, Hugo, Alfieri, alle opere di Donizetti e di Verdi per la prima volta eseguite a Fano. Dopo *I due Foscari* ed *Ernani* (inverno 1849) ecco in scena per il carnevale del 1850 *Marin Faliero* di Donizetti e appunto il verdiano *Attila* (interpreti: Giorgio Mirandola, David Squarcia, Luigi Lombardi, Pio Menghetti, Angelo Tombari, Carolina Crespolani, Rosa Bordi; maestro al cembalo Gaetano Mililotti<sup>5</sup>).

Dei tre unici bozzetti noti per *Attila* di Romolo Liverani (Faenza 1809-1872) quello rappresentante la prima scena del prologo con le rovine di Aquileia incendiata dalle orde unne (Milano, Museo Teatrale alla Scala) non è riferibile con certezza allo spettacolo fanese. Gli altri due invece furono disegnati appositamente per Fano come testimoniano le note di mano dell'autore. Il primo (Raccolta Carlo Piancastelli, Biblioteca Comunale di Forlì) riguarda la seconda scena del prologo.

---

<sup>4</sup> Cfr. Franco Battistelli, *L'antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano (1677-1944)*, Fano 1972, pp. 53-59.

<sup>5</sup> Ibidem, p. 57. A documentazione della stagione, presso la Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, restano il manifesto programmatico a stampa e il resoconto contabile manoscritto da cui risulta che le recite di «Attila» furono complessivamente dieci, precedute da tredici recite del «Marin Faliero».

La didascalia del libretto recita: «... Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgon alcune capanne comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simile guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose; quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole innondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino...».

Una scena sul cui effetto Verdi contava particolarmente e desiderava espressamente «a tutto teatro»<sup>6</sup>, per cui doveva occupare, specie in profondità, l'intero spazio agibile del palcoscenico, come fece comunicare allo scenografo della Fenice Bertoja: «... quella che desidererei sublime è la Seconda alla Scena VI che è il principio della Città di Venezia: Sia ben fatto l'alzare del Sole, che io voglio esprimere colla Musica...»<sup>7</sup>.

Il bozzetto del Liverani è chiaramente debitore di quello del Bertoja, diverso è solamente lo stile. L'acquarello del veneto è di un romanticismo ricco di pathos che rende mirabilmente l'atmosfera dell'alba dopo il temporale notturno.

Ugualmente romantico, ma di taglio più razionale, nitido e definito il bozzetto del romagnolo, caratterizzato dal particolare gioco di luci e di ombre per il quale era celebre il suo autore. Per la disposizione prospettica sono indicate quattro differenti ubicazioni in profondità delle quinte. Il risultato dovette soddisfare pienamente

---

<sup>6</sup> Cfr. Lettera dell'impresario Alessandro Lanari alla presidenza del Teatro La Fenice di Venezia, datata Firenze, 29 settembre 1845, citata in M. Conati, *op. cit.*, 1983, p. 159.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

l'aspettativa e ricevere gli applausi del pubblico, tanto che Liverani ripresentò l'identica scena per il Comunale di Cesena nell'agosto del 1851.

Sia Bertoja che Liverani furono estremamente fedeli a quanto richiesto dal compositore. In proposito Adriano Cavicchi scrive: «... Verdi era esigentissimo sotto il profilo del rispetto di quanto aveva deciso di concerto col librettista, col primo direttore di scena, scenografo e costumista. Innumerevoli passi del suo fittissimo epistolario parlano chiaro: per Verdi era impossibile pensare che un'esecuzione dei suoi lavori potesse discostarsi da quanto progettato per la «prima». A tal fine, a far data circa dalla metà dell'Ottocento, il suo editore Ricordi provvide a diffondere, assieme alla musica, i modelli iconografici dei costumi e delle scene. In tal modo si veniva ad ufficializzare quello che in precedenza era sempre stato un privato e quasi sotterraneo scambio d'informazioni e di bozzetti tra i diversi scenografi con la mediazione degli impresari. Ma c'è di più. Facendo propria una consuetudine che s'era affermata in Francia con la nascita del Grand Opéra, da un certo momento della sua attività Verdi volle che l'editore Ricordi diffondesse le così dette «Disposizioni Sceniche», cioè schemi grafici di movimenti dei solisti e delle masse dettagliati fin nei minimi particolari del gesto e dell'inflessione vocale...»<sup>8</sup>.

Il secondo bozzetto di Liverani per lo spettacolo fanese (Biblioteca Comunale di Faenza) è un rapido schizzo a penna: scena finale del primo atto. In primo piano la tenda di Attila spalancata incornicia la vista dell'accampamento dei barbari esteso verso il fondo; in lontananza si scorgono i colli di Roma dai quali avanzerà Papa Leone. Le indicazioni di Verdi sono eseguite alla lettera: «... Nella scena

---

<sup>8</sup> Adriano Cavicchi, *Da Bertoja a Liverani, appunti sull'interpretazione scenica del primo Verdi*, in M. Conati-M. Pieri-A. Cavicchi-G. Gualerzi-P. Mioli, *Attila*, (Teatro Comunale di Bologna), Bologna 1985, p. 26.

VI. del prim'Atto nel finale, guarda che quella Scena sia fatta più lontana che sia possibile, e la tenda d'Attila sia fatta in modo da potersi aprire spaccatamente p(er) intero...»<sup>9</sup>. La stessa scena poteva essere utilizzata per il finale del secondo e del terzo atto. Al centro dello schizzo Romolo Liverani scrisse a lapis sarcasticamente: «ecco quanto seppi fare. Se credete di presentarlo fatelo, in caso contrario alle fiamme».

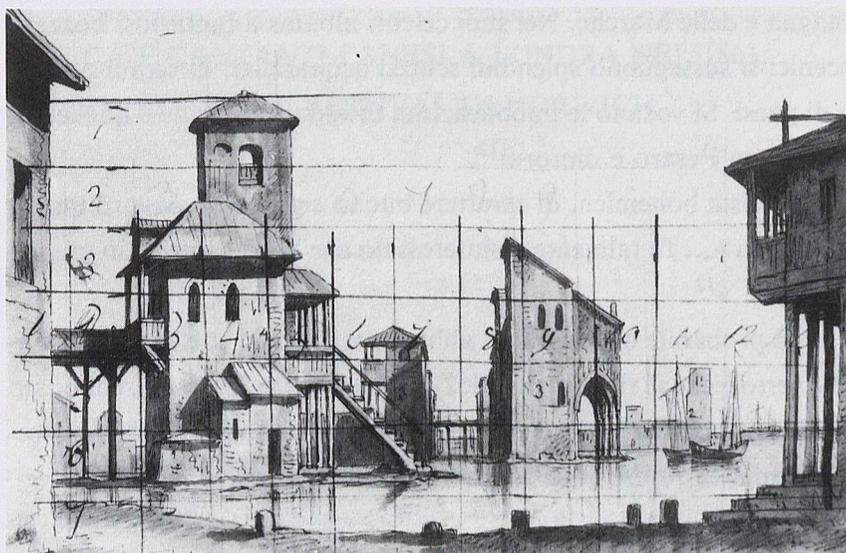
Del Liverani Ennio Golfieri ha illustrato ampiamente la vita e l'opera in numerose pubblicazioni<sup>10</sup>. Di origini umilissime, figlio del macchinista del teatro di Faenza, aveva studiato fino alla terza elementare. Era stato allievo di Pietro Tomba in architettura e scenografia e forse, per un breve periodo milanese, del celebre Sanquirico. Cominciò giovanissimo a lavorare in svariati teatri in Romagna e nelle Marche. Spostandosi anche in Emilia, Lombardia, Toscana, Lazio, Veneto. Divenne uno dei maggiori scenografi dell'epoca. Il melodramma era la sua passione: «... delle opere teatrali conosceva tutto, faceva raccolta di libretti, ricordava tutte le rappresentazioni avvenute nei teatri della regione con esecutori di canto, di ballo e di suoni, si entusiasmava a ricordare le esecuzioni trionfali e gli immancabili suoi successi scenografici. Quanti quanti teatri ha rinnovato non solo nelle scene, ma nei sipari, nelle decorazioni del boccascena e dei palchi ed anche dei soffitti...»<sup>11</sup>. Parallelamente all'attività scenografica produsse una serie innumerevole di vedute dal vero di luoghi della Ro-

---

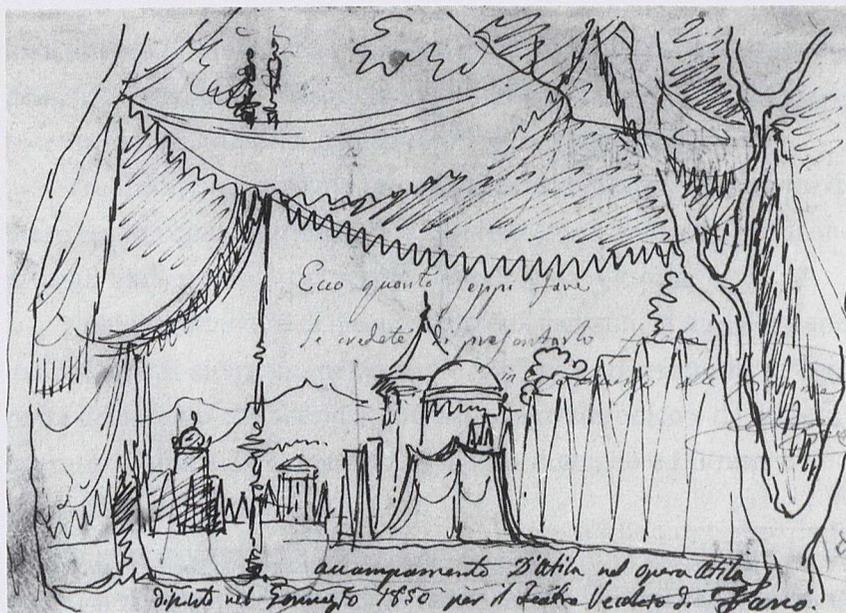
<sup>9</sup> Lettera citata alla nota n. 7.

<sup>10</sup> Ennio Golfieri, *La casa faentina dell'Ottocento*, Faenza 1972; *Lettere di Romolo Liverani faentino agli amici ravennati*, in Studi Romagnoli XXIV, (1973), pp. 249-266; *L'Arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, Parte I, Faenza 1975, Parte II, Faenza 1977; *L'uomo e l'artista*, in F. Bertoni-E. Golfieri-L. Savelli, *Un occhio sulla città. Vedute ottocentesche di Faenza dei Liverani confrontate con fotografie attuali*, (catalogo della mostra di Bologna), Bologna 1985, pp. 9-10 e scheda biografica, pp. 85-86.

<sup>11</sup> Ennio Golfieri, *op. cit.*, 1975, p. 75.



Romolo Liverani: bozzetto scenico per «Attila» al Teatro Comunale Provvisorio di Fano, gennaio 1850. Scena II del prologo. Matita, penna, acquarello (cm. 25,7x19,6). Raccolta Carlo Piancastelli, Album VII n. 1. Biblioteca Comunale di Forlì.



Romolo Liverani: bozzetto scenico per «Attila» al Teatro Comunale Provvisorio di Fano, gennaio 1850. Scena finale dell'atto I. Penna (cm. 27x20). Album IV n.55. Biblioteca Comunale di Faenza.

magna e delle Marche. Nei suoi celebri albums a fantasiosi bozzetti scenici si susseguono splendidi schizzi acquarellati di scorci di città e di paesi. Si vedano le pubblicazioni di vedute faentine e quelle più recenti su Pesaro e dintorni<sup>12</sup>.

Artista bohémien, di carattere buono e generoso, lavorò tantissimo, ma «... fu talmente disinteressato che morì di stenti in grande miseria...»<sup>13</sup>.

È probabile che Liverani abbia allestito altri spettacoli per Fano, certo è che vi ritornò nel 1862-63 con il figlio Tancredi, chiamato a dipingervi per il nuovo Teatro della Fortuna l'intera dotazione scenica rimasta in uso fino agli anni trenta<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Mario Omiccioli-Cecini-Dassori-Bischi-Piermattei, *L'Isauro e la Foglia. Pesaro e i suoi castelli nei disegni di Romolo Liverani*, Fano 1986.

<sup>13</sup> Ennio Gonfieri, *op. cit.*, 1985, p. 9.

<sup>14</sup> Stefano Tomani Amiani, *Del Teatro antico della Fortuna in Fano e della sua riedificazione*, Sanseverino Marche 1867, pp. 75-77; Franco Battistelli, *op. cit.*, p. 69.